

Lezione VI seminario l'Angoscia

G. Romagnuolo

Nel prendere in disamina questa importante lezione, procederò per punti in quanto sono molte le questioni che Lacan affronta qui, tirando le somme di ciò che aveva avanzato precedentemente. È ovvio che per i limiti di tempo che giustamente ci siamo imposti non potrò approfondire ogni aspetto della lezione, rinviando la cosa alla discussione che seguirà al mio intervento.

1) all'inizio della lezione, Lacan fa cenno alla teoria della genitalità di Ferenczi.

A proposito del testo di Ferenczi, ne sottolinea un aspetto, riportando uno stralcio che ora vi leggo:

“Lo sviluppo della sessualità genitale, di cui nell'uomo abbiamo appena schematizzato le linee principali, subisce nella donna un'interruzione quasi senza mediazione”

L'interruzione in causa qui, come Ferenczi sottolinea, è rappresentata da un salto, da uno spostamento dell'erogeneità da un organo, il clitoride, il pene femminile, alla vagina. Si passa nello sviluppo della sessualità femminile verso la genitalità, da un organo che anatomico-fisiologicamente è simile al pene, a un altro organo, la vagina, che si presenta essenzialmente come una cavità, un sacco vuoto. Si tratta in pratica della genitalizzazione di una parte del corpo, che a differenza di quella che la precede, non presenta un'innervazione così pronunciata. Come l'isteria ci insegna, ciò che accade nello sviluppo genitale con esito normale, può verificarsi anche per altri organi diversi dalla vagina.

Quindi prima notazione: lo sviluppo genitale per la donna avviene attraverso un salto da un organo a un altro, e alla stessa maniera dell'isteria. La modalità isterica è la stessa dello sviluppo della genitalità

Seconda notazione: lo sviluppo genitale avviene attraverso un salto tra un organo riccamente innervato a un altro, quasi privo di innervazione.

Questo dato rende conto del fatto che il posto del godimento, non è, come questo caso dimostra, in relazione con l'innervazione d'organo. Il posto del godimento è precisamente un posto vuoto per la donna. Nel caso della vagina infatti si tratta di un organo vuoto, di un posto vuoto cioè non anatomofisiologicamente costituito allo scopo, su cui si innesta il godimento.

Per queste considerazioni è necessario sottolineare quindi due cose:

a) l'innervazione d'organo non è responsabile del godimento associato all'organo.

b) Quest'ultimo si impianta su di un organo non per una consequenzialità diacronica, ma secondo una modalità sincronica.

È utile cogliere un altro aspetto presente in questa prima parte della lezione, qualcosa che appare come una incongruità. Lacan ci dice infatti qui, che questo posto vuoto, questo posto bianco, è allo stesso tempo il posto in cui si impianta il godimento femminile e anche il posto su cui si impianta il desiderio. Ciò come detto avverrebbe di punto in bianco, con un salto, sincronicamente. Tengo questa notazione sospesa per il momento, ne vedremo il suo sviluppo nella lezione.

Termina questa prima parte dicendo che l'isteria va collegata alla struttura sincronica e costituente il desiderio come tale, dove ciò che è indicato come posto vuoto, posto bianco, svolge sempre una funzione essenziale. Vi è però un certo ostacolo a vedere ciò chiaramente, ostacolo rappresentato dal fatto che per arrivare a questa visione chiara, dobbiamo passare per una via un po' traversa, che precisamente è quella passante per l'angoscia.

Questo passaggio dalla genitalità clitoridea a quella vaginale è qualcosa che comporta dunque un passaggio attraverso l'angoscia.

Nella seconda parte della lezione Lacan passa a definire la struttura dell'angoscia "Si può vedere" dice, "che c'è una struttura dell'angoscia". Questa struttura è visibile attraverso lo schema ottico semplificato, che ha presentato nelle precedenti lezioni.

Schema pag.103 ed fr. Pag 111 ed. it

1. incorniciatura dell'angoscia

A questo punto insiste sullo specchio piano visto di taglio, che è l'Altro. Ne sottolinea precisamente il fatto che uno specchio è una superficie non infinita, presenta dei limiti. Può verificarsi ad esempio, che qualcosa situato nello spazio dello specchio non sia per il soggetto percepibile. Detto altrimenti che può verificarsi il caso che noi non ci vediamo attraverso lo specchio, non vediamo il nostro occhio, anche se lo specchio ci aiuta a vedere qualcosa che altrimenti non vedremmo. Quindi l'inclinazione dello specchio, proprio per il suo carattere limitato, è necessaria affinché noi vediamo qualcosa piuttosto che un'altra.

Un primo punto è dunque che lo specchio, indirizza la nostra visione, facendoci vedere delle cose piuttosto che altre.

Per questo motivo, Lo specchio in un certo qual modo *incornicia l'angoscia*.

Per spiegare meglio questa questione dell'incorniciatura dell'angoscia, afferma che come per la metafora che ha usato alle giornate provinciali dedicate al fantasma, quest'ultimo, è come un quadro che viene a piazzarsi nel telaio della finestra. Quello che sia il fascino di ciò che ci colpisce sulla tela, questo non ci permette di vedere al di là della finestra. Quindi il fantasma, che come abbiamo sottolineato in precedenti incontri, è totalmente dalla parte dell'Altro, per la sua collocazione, in un certo qual modo ci impedirebbe di vedere attraverso la finestra, il buco, la sua apertura. Il fantasma in un certo qual senso fungerebbe da velo.

Compare qui forse per la prima volta una questione che sarà a lungo affrontata da Lacan, quella di sembiante. La realtà del fantasma, sarebbe qui qualcosa che è dato da vedere e che copre qualcos'altro. Non si tratta semplicemente di un trompe d'oeil, anche se ne conserva la struttura, ma della rappresentazione formale del rapporto del soggetto al suo desiderio e all'oggetto a.

In particolare ciò è mostrato molto bene dal sogno dell'uomo dei Lupi, che rappresenta il fantasma puro, svelato nella sua struttura. Questo fantasma presenta tutta la sua importanza per il fatto che nella sua struttura svelata, ci mostra il rapporto che il fantasma ha con il reale.

Cosa infatti vediamo in questo sogno? *L'improvvisa beanza!* L'improvvisa beanza, apertura della finestra, dove sono implicati i due termini di beanza e apertura (apertura della finestra e beanza).

Il fantasma con i suoi lupi, da a vedere qualcosa, nel luogo proprio di qualcos'altro. Qualcosa di orribile, di inquietante. Il fantasma è qualcosa di specifico, che ha una propria struttura costituita da qualcosa che sorregge qualcos'altro che è dato da vedere. Allo stesso modo si può vedere come per esempio questa struttura si ripeta ancora più pura nel sogno di una psicotica, dove all'immagine fabbricata da un border-line si sostituisce il significante puro. Un significante, *io sono sempre vista*, che al di là di ciò a cui esso rimanda in termini di significazione (sono sempre vista da tutti, sono ciò che vedo) è essenzialmente da considerarsi in rapporto alla sua struttura di essere una vista, qualcosa dell'ordine del reale. In questo, questo

significante, più che l'immagine dei lupi, fa in modo che si percepisca l'intima connessione tra l'immagine sulla beanza e il fondo di questa beanza. Quindi il fantasma si trova sul buco ed è incorniciato, così come l'angoscia che si colloca nella stessa finestra di esso.

2) mondo-angoscia-scena andata e ritorno

Vale la pena di sottolineare qui, che l'angoscia è qualcosa che si può vedere solo a partire da ciò che la ricopre e attraverso la stessa finestra in cui il fantasma si colloca. Quando cade ciò che la vela allora l'angoscia compare.

A questo proposito Lacan qui ci fa toccare la questione con l'analogia dell'apertura del sipario a teatro. Quando ci sono i tre colpi, noi ci troviamo improvvisamente in un corto momento quando il sipario si apre, in rapporto all'angoscia. Momento che viene presto chiuso dalla comparsa della scena. Si vede quindi qui, che sebbene l'angoscia si produca quando qualcosa cade, precisamente quando cade la scena del fantasma, allo stesso tempo, essa, in direzione opposta, presuppone alla costruzione della scena stessa. Si passa dalla scena al mondo e viceversa.

L'angoscia è propriamente ciò che è al cuore di ogni rappresentazione, ciò che dà il valore e il peso a ogni rappresentazione, sia essa di tipo comico o tragico. Ciò che *non può dirsi*, che è dell'ordine del reale cioè, ciò che non può dirsi potrà comunque dirsi attraverso l'azione drammatica. È questo salto, dal *non può dirsi* al *dire* dell'azione drammatica, che passa per l'angoscia, che rappresenta l'analogo nel teatro di ciò che inizialmente Lacan ci ha mostrato col sintomo isterico. Questo rapporto del fantasma col reale, questo salto dal reale al simbolico immaginarizzato, passante per l'angoscia. Questo passaggio dal mondo alla scena.

3) l'angoscia come attesa

Nell'angoscia c'è sempre questa dimensione dell'orribile, dell'ostile e in un certo qual modo è ciò che ci si attende da essa. Questa dimensione dell'attesa che le è propria è una modalità di incorniciatura di essa, anche se non indispensabile perché essa è sempre incorniciata. Questa attesa, questo stato di allerta, è qualcosa che è già una difesa rispetto all'Hiflosigkeit, questo stato di disarmo completo, di derelizione, che si può riscontrare quando non c'è più la possibilità di ricorrere a nulla. Stato che si produce quando non c'è nessuna velatura possibile. Parte sull'Hiflosigkeit?

4) L'angoscia compare quando compare nella cornice quello che era già lì a casa, Heim.

Si tratta in definitiva dell'oste, ospite, hote in francese. È un ospite sconosciuto, che si presenta inopinatamente, è quello che Freud definisce unheimlich. Tuttavia designarlo in questo modo è una sorta di reductio, in quanto questo hote è già qualcosa che è stato lavorato dall'attesa, essendo passato nell'ordine dell'hostile. Questo oste così ammesso è un ostile ammansito, ridotto da una significazione, che lo allontana da ciò che realmente è, e che è dell'ordine dell'heimlich. Ciò che è Heim, ciò che fa parte del Geheimnis, è qualcosa che non è mai passato dai percorsi, dalle reti, dai setacci del riconoscimento. È rimasto un unheimlich, un abitante della casa che compare come estraneo.

5) ciò che non inganna

Il fenomeno dell'angoscia avviene quando nella cornice emerge l'Heimlich. L'angoscia conserva in se un oggetto, ma di una natura differente rispetto all'oggetto fenomenologico. Il mondo del significante è messo al lavoro proprio da questo momento di svelamento. Esso crea un mondo, una realtà oggettuale, il mondo del soggetto che parla e che pertanto è sempre soggetto ad inganno.

L'angoscia, non è presa da nessuna apparenza lavorata, non ha un oggetto fenomenico, è la sua realtà, è un Esserci senza rappresentazione. In questo senso l'angoscia è ciò che non inganna; qualcosa che non ricade sotto l'ordine del significante. In questo senso essa non è il dubbio come la clinica della nevrosi ossessiva potrebbe far pensare. Il dubbio è già in un certo senso una difesa contro l'angoscia. L'angoscia infatti è la causa del dubbio, essa con la sua raccapricciante certezza sfugge ad ogni comprensione, ad ogni senso possibile e in tal senso, causa. Il dubbio è fatto solo per combattere l'angoscia e precisamente con delle illusioni.

Per concludere sulla sua funzione generatrice, l'angoscia rappresenta il taglio senza del quale la presenza del significante, il suo funzionamento, il suo solco nel reale sono impensabili. Si spiega così l'importanza dell'identificazione isterica di cui si diceva inizialmente: è a partire dal taglio dell'angoscia che su un fondo reale, si può installare una rappresentazione simbolica. L'angoscia è assolutamente essenziale in quanto segnale del trauma alla strutturazione della sessualità genitale, che non è altro che un tentativo di incarceramento simbolico, mediante il senso, di qualcosa che sfugge assolutamente ad esso.

6) Angoscia e atto

L'angoscia con la sua certezza è quindi qualcosa che innesca un movimento, un'azione. Questa azione può essere diretta a innescare un senso, che è quello che si instaura nel ristabilire un transfert con l'Altro oppure a superare ciò che di raccapricciante c'è nella certezza. In questo senso l'atto, nella sua forma di acting-out e di passaggio all'atto, trova posto in rapporto all'angoscia, nella matrice. L'atto è infatti operare un transfert d'angoscia e strappare all'angoscia la sua certezza.

7) La realtà significante è un'illusione sull'angoscia

Del resto l'acting out è in prossimità dell'agitazione, del turbamento, mentre l'atto è in relazione all'imbarazzo. Si può vedere da questa prossimità che la mancanza di significante responsabile dell'agitazione, che è questo calo di potenza per il rapporto con qualcosa di meno, esige che si ristabilisca un transfert con l'Altro, per la via dell'acting out e che questo imbarazzo nel suo rapporto con il significante di troppo, per il suo fallimento di svelamento, possa ricorrere al passaggio all'atto per ristabilire il posto del fantasma.

L'angoscia è qualcosa che sfugge sempre al gioco del significante e questo rapporto di esso con l'angoscia è un imbroglio attraverso il quale cerchiamo di sfuggirvi. Quindi c'è significante di meno perché non c'è significante possibile a significare l'angoscia e c'è significante di troppo perché qualsiasi tentativo di significare

l'angoscia è vano. Questi due aspetti dell'imbarazzo e dell'agitazione sono per questo legati tra di loro.

Tutto ciò lo si può vedere nella clinica, soprattutto quella della fobia, data la sua prossimità con l'angoscia. Cosa vediamo nel caso del piccolo Hans?

Vediamo esattamente, dice Lacan, che la comprensione avanza di inciampo in inciampo. Vale a dire che la realtà è fatta di significante e per questo lascia fuori necessariamente qualcosa del reale. Nel piccolo Hans si vede che tutto parte da un problema logico, quando il bambino pone l'equazione: *tutti gli esseri animati hanno un fallo*

Si tratta qui di un'affermazione universale positiva. Tale affermazione avanza conferendo al reale una definizione a partire dall'impossibile:

se tutti gli esseri animati hanno un fallo, è impossibile che ce ne siano alcuni che non ce l'hanno.

Questo assunto presume quindi che il reale avanzi in rapporto all'impossibile. Chi non ce l'ha allora non esiste? Mia madre per esempio, non esiste? È questo rapporto tra il significante che lega il reale all'impossibile che determina l'angoscia, che qui è essenzialmente mancanza di significazione, di reperimento, di riconoscimento. *Il fatto di subire il taglio del fallo, mi può condurre all'inesistenza, come mia madre.*

Da questo momento è quindi sicuramente una possibilità poter dire che anche chi non ce l'ha, ce l'ha. Il significante quindi viene a fare schermo contro l'angoscia, sebbene si avanzi di inciampo in inciampo. La comprensione per questo, contiene sempre al suo interno l'impossibilità di significare il reale e come il termine inglese denuncia così bene, si tratta di un comprendere su un inciampo di significazione o di comprendere proprio un inciampo di significazione.

Si tratta quindi dell'irreale in rapporto al reale. Ma piuttosto che essere tormentati dall'irreale nella nostra ricerca della verità, dell'autenticità di noi stessi, sarebbe auspicabile di non sbarazzarcene del tutto, come l'insegnamento freudiano ci indica, in quanto ciò che veramente ci tormenta è piuttosto il reale nell'irreale e non viceversa.

Di fronte a questa angoscia, a questo reale come ci possiamo comportare infatti?

La cura, l'essere dell'Esserci è una soluzione proposta da Heidegger. Questa cura, questo preoccuparsi, prendersi cura, dedicarsi a se stessi, in questa azione ci siamo noi come essere di un Esserci che ci estranea. In questa cura c'è questo rapporto all'estraneità angosciante con il nostro Esserci, come promessa di un suo raggiungimento; c'è in altre parole il desiderio che è la sua realizzazione. La cura è quell'azione volta al per-Essere che contiene in sé il desiderio. Si potrebbe dire che la Cura, la dedizione, la preoccupazione di noi stessi, sono la risultanza della traiettoria del desiderio in essa contenuto. La cura è per questo la risultanza formale del desiderio di ciascuno di noi e in questo senso è l'Essere dell'Esserci. Si tratta in pratica di identificarsi al proprio desiderio.

È questa la soluzione che il rapporto dell'angoscia suggerisce? E ancor più esplicitamente è questa la direzione della cura? Si tratta di una cura terminabile o interminabile? È quest'ultima domanda a parer mio ad animare quella che è una riflessione ad alta voce in questa lezione. La risposta implicita di Lacan e che articolerà meglio in tutto il proseguo del seminario, è che no, non è questa la direzione della cura. Il desiderio è un'illusione e pecca di rilanciare verso l'indefinito della sua metonimia.

Più che la soluzione heiddegerriana allora è preferibile quella biblica, quella del Qoelet, della virtù assemblante, dell'Ecclesia, detto anche Ecclesiaste. È nel suo comandamento "Godi!"

Sebbene a questo Jouis! Possiamo rispondere solo con un j'ouis, ossia possiamo godere solo dal comando di un'istanza superegoica, si tratta pur sempre di un ouï e di un jouir in questo ascoltare. Possiamo godere in questo caso dell'oggetto voce dell'Altro e non esserne solo angosciati.

E infatti come Lacan farà vedere più avanti in questa lezione, l'Altro non solo dice Godi ma indica anche come godere, ossia attraverso un sacrificio di un pezzo di carne in suo onore. La separazione da un oggetto preso dal nostro corpo e offerto all'Altro per il suo godimento è ciò che, allo stesso tempo, marca la separazione da Lui e ci individua.

Si intuisce in questi passaggi ciò che si vede negli schemi della divisione, ossia che il luogo dell'Altro rappresenta contemporaneamente il luogo del desiderio e il luogo in cui si isola l'oggetto a.

Questo oggetto resto dell'operazione di separazione dall'Altro oltre a questo, è anche l'oggetto su cui è indirizzato il godimento e contemporaneamente ciò che causa il nostro desiderio, rappresentando il pezzo tra me e l'Altro, reliquia di un'unione felice e indifferenziata e il sogno della sua realizzazione.

La circoncisione, ci dice Lacan, non è tuttavia equiparabile alla castrazione. La circoncisione è giustamente un rito che risponde alla domanda dell'Altro rispetto al suo godimento. Questa domanda ha il merito qui di circoscrivere l'oggetto che viene dato in sacrificio e di mettere in risalto il taglio. La domanda di Dio qui, separa l'oggetto dopo averlo circoscritto, lo fa nascere. La relazione con l'angoscia è da lì che parte, da questo oggetto di carne, questo oggetto staccato.

Ma questo oggetto che cade a partire dalla domanda dell'Altro, sebbene rappresenti il punto d'innesto del godimento, come si può vedere ci mette anche in rapporto all'angoscia e da lì innesca la domanda che noi rivolgiamo all'Altro: *che vuoi? Come mi vuoi? Cosa devo desiderare?* Altrimenti detto: qual è il rapporto del desiderio alla legge?

Freud ha risposto alla domanda dicendo che è la stessa cosa, il desiderio e la legge sono la stessa cosa. Il desiderio e la legge sono la medesima cosa in quanto ci barrano l'accesso alla Cosa. È per questo che Freud riporta la legge all'ineffabile desiderio del Padre. Tuttavia ciò che veramente ci insegna è che bisogna prendere in considerazione ciò che c'è dietro a questo inganno. Che mi normativizzino o meno questi oggetti fino a che desidero non so nulla di essi, di ciò che desidero.

Questo double face dell'oggetto la si può cogliere bene attraverso la differenza sussistente tra l'oggetto fobico e l'oggetto feticcio; da un lato c'è l'oggetto che copre la mia angoscia, l'oggetto fobico, dall'altro c'è l'oggetto erogeno, un oggetto qualsiasi che viene a cadere tra me e l'Altro. Del lupo e della pecorella non ne so nulla, non so nulla di questi oggetti.

Vi è da una parte un oggetto che serba in sé l'angoscia, in quanto da essa e contro di essa prende le mosse, e vi è un oggetto che cade perché se ne goda.

Se è vero che c'è l'ordine angosciante di Dio, questa legge che è desiderio e che serba in sé l'angoscia, è anche vero che c'è la caccia di Diana, verso cui Freud in realtà si dirigeva nella sua ricerca, c'è alla fine questa luna verso cui ulula il lupo.

